

Il ministro degli Esteri: si va nella direzione giusta perché l'Ue riveda le tariffe sui veicoli elettrici cinesi
L'ipotesi del compromesso con Bruxelles: trovare un prezzo minimo e uno massimo sulle importazioni

Tajani ottimista sullo stop ai dazi “Ci sono le basi per un'intesa” La Cina valuta di investire in Italia

“Il Dragone richiede progetti capaci di andare avanti nel lungo termine”

LORENZO RICCARDI
PRESIDENTE DELLA CAMERA
DI COMMERCIO IN CINA



C'è un netto interesse da parte dell'Italia ad attirare risorse finanziarie cinesi nel settore auto

IL CASO

LORENZO LAMPERTI
PECHINO

«Si va nella direzione giusta». L'Italia accelera verso le auto elettriche cinesi. Ad ammetterlo Antonio Tajani, che accompagna Sergio Mattarella nella sua visita in Cina. Sei giorni fitti di incontri, da cui il nostro Paese sta provando a uscire con qualcosa di concreto. In particolare, il ministro degli Esteri conferma che si potrebbe presto arrivare a un accordo di compromesso tra Unione Europea e governo cinese sui dazi aggiuntivi ai veicoli elettrici di Pechino. «L'ipotesi potrebbe essere quella di trovare un prezzo minimo e uno massimo», dice Tajani all'Ansa dopo l'incontro con il premier cinese Li Qiang. «Sono stati fatti dei passi in avanti, aspettiamo», rimarca.

Le possibilità di trovare un'intesa parevano quasi nulle solamente fino a qualche giorno fa, quando Pechino aveva molto criticato la postura poco malleabile di Bruxelles, presentando ricorso all'Orga-

nizzazione mondiale del commercio. E minacciando poi ritorsioni sulle importazioni di una serie di prodotti europei, tra cui le auto a grossa cilindrata. Ora il clima sembra almeno in parte cambiato. Come mai? Sui media cinesi c'è chi suggerisce un possibile legame con la vittoria di Donald Trump alle elezioni presidenziali negli Stati Uniti. Il concreto scenario di un aggressivo rilancio delle tariffe, sia contro la Cina sia contro (in misura minore) i partner del Vecchio Continente, potrebbe convincere l'Ue ad adottare una posizione meno intransigente. «Non si possono permettere due guerre commerciali con le prime due economie mondiali», si dice a Pechino, che punta moltissimo sulle sue cosiddette «nuove forze produttive» per rilanciare l'economia.

L'Italia non si è opposta ai dazi aggiuntivi alle e-car cinesi, come ha fatto invece la Germania, ma ha sempre auspicato il raggiungimento di un accordo a metà strada. Il governo Meloni guarda infatti con estremo interesse all'industria tecnologica verde cinese. La MingYang Smart Energy, gigante delle turbine eoliche, costruirà una fabbrica in Italia tramite una newco con la società Renexia del Gruppo Toto. E già da diversi mesi è in corso una trattativa con Chery, la più grande casa automobilistica cinese per esportazioni, e con altre realtà come Dongfeng Motor per potenziali investimenti. In molti erano convinti che già durante la visita della premier, lo scorso luglio, potesse essere annunciata l'intesa per l'apertura in Italia di un impianto di produzione di uno dei colossi cinesi delle auto elettriche. Così non è

stato. Nei mesi successivi, peraltro, il ministero del Commercio di Pechino avrebbe chiesto alle case automobilistiche di interrompere i grandi investimenti nei Paesi europei che sostengono le tariffe aggiuntive, dunque anche l'Italia. Anche con questo, si spiega la grande insistenza di Mattarella e Tajani nell'esaltare i «mercati aperti» e respingere la possibilità di una «nuova stazione di protezionismo». Serve convincere la Cina che l'Italia non chiude le porte al libero scambio, aspettandosi però in cambio la rimozione delle barriere su alcuni prodotti di eccellenza come le carni suine e i salumi, ma anche un riequilibrio della bilancia commerciale con un aumento significativo delle esportazioni sul mercato del gigante asiatico.

Tajani è convinto che, se davvero si raggiungesse un compromesso tra Ue e Italia, i discorsi sull'impianto di produzione di auto elettriche cinesi potrebbero riprendere rapidamente quota. «Senz'altro c'è un netto interesse da parte italiana ad attrarre investimenti cinesi nel settore», dice a La Stampa Lorenzo Riccardi, presidente della Camera di Commercio Italiana in Cina. «Pechino vede la possibilità di buon occhio visto che l'Italia ha una filiera più avanzata rispetto ad altri Paesi europei e competenze molto specializza-

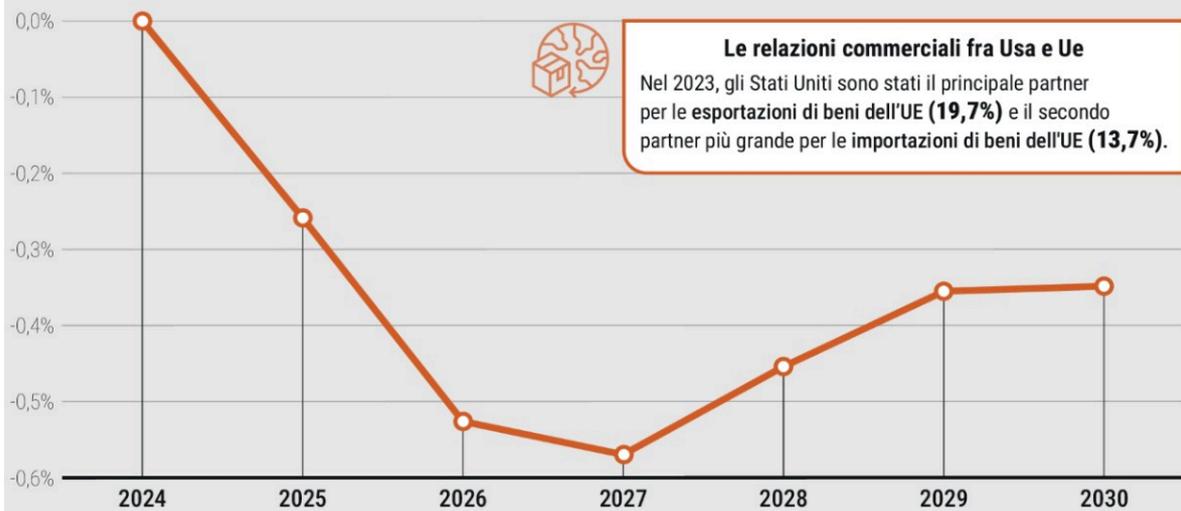


te». Dall'altro lato, dice, «è necessario vedere quali saranno i prossimi passi concreti nelle relazioni politiche. Da qui scaturiranno le conseguenze economiche. La Cina richiede un'intesa che sia di medio-lungo periodo per progetti che hanno tempistiche lunghe di investimento», aggiunge Riccardi. La doppia visita a stretto giro di Meloni e Mattarella, con il nuovo piano d'azione triennale di rafforzamento del partenariato strategico firmato a luglio, sembrano un buon viatico. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO DEI DAZI DI TRUMP SUL PIL GLOBALE

Stima dell'impatto % cumulato di nuove tariffe e incertezza economica sul PIL globale rispetto allo scenario di base



Le relazioni commerciali fra Usa e Ue

Nel 2023, gli Stati Uniti sono stati il principale partner per le esportazioni di beni dell'UE (19,7%) e il secondo partner più grande per le importazioni di beni dell'UE (13,7%).

Fonte: Ipsi su dati FMI, World Economic Outlook, ottobre 2024

GEA - WITHUB



In partenza
Le auto elettriche del gruppo Byd prima di essere introdotte nei container nel porto cinese di Suzhou